



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 50

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA RAI,  
PAOLO GARIMBERTI, E DEL DIRETTORE GENERALE,  
LORENZA LEI

108<sup>a</sup> seduta: mercoledì 18 gennaio 2012

Presidenza del presidente ZAVOLI

## I N D I C E

Audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti,  
e del direttore generale, Lorenza Lei

PRESIDENTE:		
* - ZAVOLI (PD), senatore . Pag. 3, 9, 11 e passim		* LEI, direttore generale della RAI . . . . .Pag. 4, 6, 8 e passim
MORRI (PD), senatore . . . . . 6, 8, 10 e passim		* GARIMBERTI, presidente della RAI . . . . . 27
* CARRA (UdCpTP), deputato . . . . . 10		
* VITA (PD), senatore . . . . . 11		
BONAIUTI (PdL), deputato . . . . . 13		
BUTTI (PdL), senatore . . . . . 13		
MERLO (PD), DEPUTATO . . . . . 15		
DE ANGELIS (PdL), senatore . . . . . 16		
PELUFFO (PD), deputato . . . . . 17		
LAINATI (PdL), deputato . . . . . 18		
* RAO (UdCpTP), deputato . . . . . 19		
PARDI (IdV), senatore . . . . . 21		
MELANDRI (PD), deputata . . . . . 22		
PROCACCI (PD), senatore . . . . . 23, 27		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La discussione): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-Fareitalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI.

*Intervengono per la RAI il presidente, dottor Paolo Garimberti, il direttore generale, dottoressa Lorenza Lei, il portavoce del presidente, dottor Lorenzo Ottolenghi, il dottor Morawsky del suo staff, il direttore dello staff del direttore generale, dottor Andrea Sassano, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, la dottoressa Milena Minutoli e il dottor Pier Paolo Pioli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

*(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).*

**Audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti, e del direttore generale, Lorenza Lei**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Onorevoli colleghi, ho già avuto il piacere di ricevere nel mio ufficio l'onorevole Bonaiuti, al quale ho manifestato il mio compiacimento per il fatto di esser venuto tra noi e desidero qui rinnovare in termini ufficiali questa dichiarazione così privata: a nome di tutta la Commissione, lei è il benvenuto e le auguriamo di trovarsi bene, o almeno, non trovarsi troppo male in mezzo a noi.

Debbo ora dare lettura di una lettera che ho appena ricevuto dal presidente Garimberti che, di fatto, ripercorre quanto ci siamo detti ieri pomeriggio: «Gentile Presidente,

ho ricevuto ieri sera poco prima delle ore 20 un suo *fax* con cui comunicava la mia audizione oggi alle ore 14 presso la Commissione da lei presieduta. Come ho avuto modo di rappresentarle francamente ieri, per le vie brevi, e come i miei uffici avevano già comunicato nei giorni scorsi nel corso dei contatti con i suoi uffici, non potrò prendere parte all'audizione, se non auspicabilmente nella sua fase conclusiva, per motivi medici. Sono impegnato purtroppo quotidianamente ancora per diverse settimane in lunghe e dolenti sedute di fisioterapia per recuperare la mobilità a seguito di un intervento per l'impianto di una protesi d'anca.

Le chiedo rispettosamente di dare lettura di questa mia ai Commissari, affinché siano consapevoli delle difficoltà oggettive che ridurranno oggi fortemente la mia presenza nella Commissione da lei presieduta.

Con osservanza.

Paolo Garimberti».

Do ora la parola al direttore generale della RAI, che introduce i nostri lavori con una sua breve relazione.

*LEI.* Signor Presidente, onorevoli commissari, ho chiesto di poter introdurre la mia audizione con una breve nota scritta (che cercherò di arricchire mantenendomi, per quanto possibile, in tempi stretti), che possa fornire quantomeno il quadro della situazione a fine 2011 per quanto concerne i dati di ascolto e di bilancio, e valutare poi le prospettive, in modo da dare a tutti i commissari consapevolezza dello stato reale della RAI, visto che non sempre è chiaro e che su tutti i quotidiani viene rappresentato in modo non sempre completo, forse perché le informazioni non sono state diffuse in modo sufficiente. D'altronde i luoghi dove desidero parlare sono il consiglio d'amministrazione e la Commissione di vigilanza; a parte questi, la mia comunicazione è scarsa (in un anno di lavoro ho rilasciato una sola intervista, il 31 dicembre), perché ritengo che così debba essere al di fuori delle sedi competenti.

Questa per me è l'occasione per fornire una informativa di carattere generale e nel contempo mettere in evidenza alcuni aspetti. Penso che nel 2011 sia stato fatto un lavoro significativo per avviare un percorso volto a realizzare un'inversione di tendenza, che in questo caso ha le sue radici nelle cifre del bilancio e prima ancora del *budget*.

Primo punto. Consentitemi di dire che la RAI ha intrapreso un percorso per tornare ad essere un'azienda sana e d'altronde ritengo che abbia tutte le potenzialità per esserlo. Quest'anno, dopo cinque anni in perdita, RAI torna ad avere un conto economico con segno positivo. Cinque anni non sono pochi, ma sono comunque la storia di un'azienda che non ha potuto vantare un bilancio positivo durante tale arco di tempo. In questi anni la RAI ha affrontato con proprie risorse, anche per obblighi normativi, ingenti investimenti per la transizione al digitale e contemporaneamente una crisi del mercato pubblicitario (quindi, da una parte ci sono stati gli investimenti e dall'altra la crisi del mercato), mantenendo la *leadership* negli ascolti televisivi generalisti e conquistando la *leadership* nella nuova offerta digitale: si è dunque trattato di un doppio sforzo. Peraltro, la RAI detiene la maggiore quota del mercato radiotelevisivo rispetto ai *broadcaster* pubblici europei. Successivamente approfondirò meglio questo primo punto; ho voluto indicare solo cinque punti principali, aventi tuttavia contenuti di forte pregnanza.

Secondo punto. RAI ha finanziato con risorse proprie investimenti previsti dal contratto di servizio e ha investito nel mercato audiovisivo risorse superiori a quelle di legge. In questi cinque anni il canone è aumentato a livelli inferiori rispetto all'inflazione e ha raggiunto un livello di

evasione pari circa al 30 per cento per il canone ordinario e al 90 per cento per quello speciale. Ciò ha generato negli ultimi cinque anni una differenza pari a 1,7 miliardi di euro tra costi sostenuti dalla RAI per adempiere agli impegni da contratto di servizio e gli introiti da canone. Il disavanzo ha costretto l'azienda a ridurre in modo mirato i propri costi gestionali e, pur rispettando le quote legge inserite per legge nel contratto di servizio, l'investimento a sostegno dell'industria dell'audiovisivo nazionale rispetto a quanto avvenuto in passato. Per l'investimento effettuato nel prodotto *fiction* è da notare una tendenza delle imprese a delocalizzare le produzioni in altri Paesi che offrono condizioni produttive più vantaggiose.

Terzo punto. RAI mantiene i livelli occupazionali. A differenza di altri servizi europei, RAI non è ricorsa alla leva della riduzione del personale per finanziare gli investimenti rispetto al digitale televisivo terrestre e alla relativa nuova offerta (come sapete, abbiamo 14 canali). L'obiettivo è quello di mantenere i livelli occupazionali in un'ottica di costo del lavoro maggiormente coerente con le dinamiche del mercato in cui operiamo.

Quarto punto. In un mercato altamente competitivo, RAI deve operare con regole molto stringenti. Infatti, essendo un organismo di diritto pubblico, l'azienda soggiace a regole di approvvigionamento diverse rispetto ai suoi *competitors*. Anche i necessari investimenti tecnologici, come quelli legati allo *switch off* o alla digitalizzazione delle testate, risentono della necessità di rispettare una tempistica di approvvigionamento molto più lunga, che deve tenere conto dei tempi delle gare europee. Nonostante questo, RAI è certa di rispettare gli impegni legati allo *switch off*.

Il quinto punto (naturalmente questi sono dei semplici *flash* che necessiteranno di approfondimenti cui spero possiate assentire) concerne le modalità con cui affrontiamo il futuro: quindi la RAI verso il 2016. L'ipotesi di lavoro che stiamo portando avanti attraverso il piano industriale è quella di conseguire e consolidare il pareggio di bilancio anche nei prossimi tre anni, con un'azienda che, grazie a un posizionamento legato al servizio pubblico, continui a essere *leader* negli ascolti. Mi riferisco al 2016 perché è l'anno di scadenza della concessione del servizio pubblico, che termina esattamente il 6 maggio.

Per entrare nel merito del primo punto, ovvero quanto è sana la RAI (sarete voi a valutare tale aspetto, ma credo comunque che questi dati forniscano qualche elemento per considerarla tale), come ho detto siamo passati a un bilancio di segno positivo. Per arrivarci abbiamo compiuto vari passaggi importanti, che in alcuni momenti mi è stato possibile raccontare anche in questa sede. Il primo è stato quello di fare, già nel 2011, alcuni interventi che poi saranno assorbiti nel piano industriale e che hanno portato al pareggio. Uno di questi ha riguardato il riassetto e la valorizzazione – quindi non la cancellazione – degli uffici di corrispondenza e altre attività che abbiamo portato avanti e che vedranno, nel prossimo triennio di piano industriale, il consolidamento di questi valori, che hanno comunque dato un primo segnale positivo. Infatti, registriamo una buona chiusura del bilancio 2011 e prevediamo anche per il 2012 la possibilità di un pareg-

gio. Peraltro si tratta di un pareggio in una condizione particolare, posto che abbiamo a che fare con una dinamica dei ricavi pubblicitari in diminuzione: nel 2001 la pubblicità era pari a 1.127 milioni di euro mentre nel 2011 la raccolta è stata pari a 963 milioni di euro. So che riportare questi numeri può risultare noioso, ma per chi ci ha sudato sopra è importante che la Commissione abbia queste conoscenze. Nel *budget* 2011 era stata inserita la cifra di 1.050 milioni di euro, ma purtroppo la crisi ha portato ad un risultato inferiore, come dicevo pari a 963 milioni di euro.

MORRI (PD). Nel definitivo 2011?

LEI. Sì. Nelle scorse sedute ho portato i vari aggiornamenti, ma il definitivo ricavi pubblicitari è pari a 963 milioni di euro. Si tratta di un numero che ha richiesto uno sforzo notevole alla direzione generale nel dovere e volere portare il conto economico in pareggio, utilizzando tutte le leve gestionali possibili e praticabili in un tempo ragionevolmente breve, cioè in sei mesi. Peraltro, la crisi della pubblicità, sebbene fortemente impattata dalla congiuntura macroeconomica sfavorevole, ha caratteristiche strutturali, derivanti innanzitutto dalle nuove alternative di investimento. Quindi, non è soltanto una crisi del sistema, ma anche degli investimenti verso il settore pubblicitario. Nonostante questo, abbiamo lavorato per ridurre i costi e arrivare al pareggio, soprattutto per mantenere la *leadership* degli ascolti.

Il gruppo RAI si conferma, anche nel 2011, indiscusso *leader* nel mercato radiotelevisivo, con il 40,2 per cento di *share* nelle 24 ore e con il 41,3 per cento nella fascia di prima serata (dalle 20,30 alle 22,30); la RAI prevale sul gruppo Mediaset con un vantaggio di circa 4 punti percentuali. Alcuni dati noiosi, perché non si riescono a memorizzare rapidamente, però utili: tra i canali, RAIUNO conferma la sua *leadership* con quasi il 18,7 per cento nelle 24 ore e il 18,9 per cento in prima serata, con un netto vantaggio su Canale 5. Nelle 24 ore RAITRE è il terzo canale nazionale con l'8,5 per cento di *share* medio. Al quarto posto si piazza RAIDUE con l'8,2 per cento, a pari merito con Italia 1. In prima serata invece RAIDUE è il terzo canale nazionale con il 9,5 per cento di *share* medio, seguito da RAITRE con il 9 per cento.

La RAI ovviamente ha anche un'offerta molto competitiva dal punto di vista dei canali specializzati; cavalca i cambiamenti in atto nello scenario competitivo conquistando la *leadership* tra gli editori di canali specializzati: a livello nazionale, nelle 24 ore, l'offerta tematica RAI registra complessivamente il 4,8 per cento di *share*, superando quella di Mediaset (4,4 per cento) e quella di Sky (4,0 per cento). Quindi, possiamo dire che siamo di fronte ad un'azienda che, con i numeri, sia di bilancio 2011 sia di ascolti, ha una sua tenuta e ha anche cominciato a tracciare dei percorsi di sviluppo che si vedranno meglio nel piano industriale, che è ancora in via di elaborazione e che mi piacerà venirvi a raccontare, magari nelle prossime sedute, dopo il passaggio in Consiglio di amministrazione.

Alcuni elementi circa gli investimenti della RAI. A partire dal 2005 RAI è impegnata nella digitalizzazione delle proprie reti analogiche. Tale operazione ha generato fino ad oggi investimenti pari a circa 320 milioni di euro. A *switch-off* completato, che avverrà nei prossimi mesi, l'investimento complessivo ammonterà a circa 500 milioni di euro. Tale investimento rappresenta la principale determinante delle attuali criticità. In proposito, vi posso dire che, accanto ad un conto economico in pareggio, abbiamo una sofferenza in termini di indebitamento che varia da 250 a 300 milioni di euro. Questo perché abbiamo investito nella rete digitale e nella relativa offerta, nonché sostenuto la flessione del mercato pubblicitario. Infatti l'investimento, se da un lato è «obbligato» dall'altro non produce, almeno nel breve-medio periodo, flussi di cassa aggiuntivi. Gli investimenti richiesti al servizio pubblico sono quindi notevolmente incrementati, ma il canone unitario, a differenza di quanto successo in altri Paesi europei, è cresciuto dal 2001 ad oggi ad una media del 2 per cento annuo, al di sotto del tasso di inflazione medio, con una conseguente riduzione in termini di potere d'acquisto. A questo si aggiunge la mancanza di norme cogenti per il versamento del canone, di cui abbiamo parlato in modo esauritivo nelle sedute precedenti.

La contabilità separata, certificata da una società esterna indicata dall'Agcom, evidenzia uno squilibrio tra risorsa pubblica e costi delle attività di servizio pubblico. Negli ultimi cinque anni il *deficit* cumulato è pari ad oltre 1,7 miliardi di euro.

Come voi sapete, quest'anno dobbiamo rinnovare il contratto di servizio. Entro il 1° luglio ci saranno vari incontri – immagino – con il Ministero dello sviluppo economico e dovremo fare una riflessione su quelle che sono realmente le attività di servizio pubblico. Secondo me – questa è una mia opinione personale – tutto quel che produce e dovrà produrre la RAI deve essere servizio pubblico. Circa la distinzione indicata dall'Agcom, ovviamente rispetto le Autorità ma ho un parere personale che mi fa piacere esprimere in questa sede. Ripeto, credo che tutto quel che la RAI ha prodotto e dovrà produrre non può che avere le caratteristiche di servizio pubblico. Come in altra occasione ho avuto la possibilità di dire, credo che servizio pubblico non siano soltanto le tematiche da rappresentare, la completezza da portare avanti in termini di pluralità e di pluralismo, ma che servizio pubblico siano anche, e soprattutto, un modo e un linguaggio di fare prodotto televisivo, in particolare prodotto multiplatforma.

Come si è detto, se il gettito da canone fosse stato adeguato, come previsto peraltro dall'articolo 47 del Testo unico delle comunicazioni, a quanto certificato dalla contabilità separata, non ci sarebbe alcun indebitamento e la RAI avrebbe generato cassa e potuto contribuire maggiormente allo sviluppo dell'industria italiana dei contenuti e allo sviluppo tecnologico del Paese.

Per fronteggiare lo sbilancio dei costi collegati al contratto di servizio e i ricavi da canone, non sono stati sufficienti i ricavi da mercato pubblicitario e si è quindi intervenuti con decisione sul fronte dei costi, operando

razionalizzazioni e riduzioni di spesa. In sostanziale costanza dei *layout* produttivi, si è agito sui costi esterni e sugli investimenti, in particolare nell'area dei servizi generali ma anche, purtroppo, nell'area del prodotto, sulla quale non possiamo continuare a tagliare.

I costi esterni complessivi di gruppo nel 2011 sono stati pari a 1.350 milioni di euro, come nel 2001. Pertanto abbiamo fatto un lavoro che, in dieci anni, ha portato riduzioni e tagli, che ammontano nello specifico, dal 2007 a oggi, a 250 milioni di euro, ai quali si sono aggiunti altri 100 milioni legati alla razionalizzazione degli investimenti, non sulla produzione in senso stretto ma sul prodotto di acquisto. A titolo di esempio, l'insieme degli interventi sopramenzionati ha consentito di conseguire risultati rilevanti: dal 2007 ad oggi il costo delle tre reti generaliste è diminuito di oltre il 15 per cento e quello della produzione Tv di oltre il 13 per cento. Tali risultati sono stati ottenuti attraverso un complesso di interventi mirati e selettivi (quindi non operando un taglio in percentuale, ma un taglio ragionato) che hanno consentito di raggiungere reali e significativi incrementi di efficienza operativa (che sicuramente potrà essere migliorata, ma intanto è stato fatto un primo grande lavoro) e di ottimizzare il livello di utilizzo delle risorse interne.

Credo che su questo punto sia necessario soffermarsi un attimo. Il precedente piano industriale prevedeva un'attività di *outsourcing*. In queste ore, in realtà, stiamo lavorando per trovare a tutti i dipendenti della RAI un percorso interno che consolidi i livelli occupazionali, anche nella volontà di avviarci al rinnovo del contratto di lavoro di tecnici, impiegati e operai, che è fermo dal 2009. Realizzare tale volontà evidentemente è possibile solo se le forze sociali e i dipendenti tutti ci aiuteranno a capire il concetto di flessibilità e anche di cambiamento: ad esempio, certi istituti contrattuali dovranno essere valutati insieme alle forze sociali, ma evidentemente il turno notturno con partenza dalle ore 20 per noi è un problema, perché determina straordinari e maggiorazioni evidenti e rilevanti in termini di peso sul nostro conto economico.

MORRI (PD). Faccia come Moretti che ha tolto i treni notte!

LEI. Non voglio togliere, ma semmai aggiungere. Voglio individuare un modello produttivo diverso, che consenta di internalizzare attività che oggi sono completamente o quasi completamente esterne. Mi riferisco al settore della *fiction* dove, anche parlando con i direttori competenti, mi sono resa conto che ci sono alcune possibilità per effettuare questa inversione di tendenza, che si può conseguire soltanto se cambiamo i modelli produttivi e cerchiamo di internalizzare attività produttive oggi esterne. Questo lavoro è un lavoro complesso, che va portato avanti insieme ai sindacati e con un sostegno complessivo, che credo debba partire anche da questa sede. Ritengo che la RAI – se ci crediamo – possa fare un certo tipo di lavoro, del quale in questi ultimi mesi del 2011 sono state gettate le basi e tracciati alcuni solchi e che si potrà proseguire se si riesce a rimotivare la forza interna ed a internalizzare parte della produzione che ne-



gli anni, sull'intrattenimento, è passata all'esterno. Ad esempio, per quanto riguarda la *fiction*, come sapete, l'unica produzione interna che abbiamo è «Un posto al sole», però credo che si possa fare di più. Tutto questo potrà sicuramente portare ad una valorizzazione delle risorse interne che quindi potranno ottenere la garanzia del mantenimento dei posti e dei livelli occupazionali.

Avviandomi alla conclusione, con queste parole volevo dimostrare il senso dell'inversione di tendenza. La BBC ha fatto delle scelte a voi note; noi invece stiamo proponendo delle scelte che sono di garanzia dei livelli occupazionali. RAI non può che sfruttare i termini contrattuali in cui, evidentemente, si deve muovere. Noi non abbiamo ammortizzatori sociali, ma non li stiamo cercando. Noi stiamo cercando di ribaltare una tendenza, anche se non è facile farlo. Sono state gettate le premesse; bisogna continuare nel percorso e avere una forza collettiva interna molto forte, anche attraverso un tavolo lineare con le forze sociali: non si può giocare su tavoli contrapposti, altrimenti il lavoro fatto fino ad oggi perde di significato; un lavoro che a volte è stato strumentalizzato da chi ha avuto voglia di affossare senza capire fino in fondo gli sforzi compiuti.

L'unica cosa che mi sento di dire è rivendicare il vero sforzo che è stato fatto per avviare un'inversione di tendenza. Per il resto, confido che il Ministero dell'economia, che in queste settimane ha già prestato attenzione rispetto al prendere in esame la situazione dell'azienda (così come per altre aziende aventi quasi lo stesso valore e che hanno potuto avere se non rassicurazioni una continuità nel percorso), confermi quanto espresso in occasione dei tavoli tecnici che abbiamo avuto. Di ciò sono molto soddisfatta perché avere un'interlocuzione con l'azionista credo sia un primo fatto nuovo che per un'azienda non è secondario.

Signor Presidente, concludo qui la mia esposizione, scusandomi se sono stata un po' prolissa, ma la speranza è che le mie parole possano risultare utili alla Commissione.

**PRESIDENTE.** Per memoria dei commissari, oltre agli argomenti esposti dal direttore generale vorrei ricordare che sono aperte anche altre questioni, che possono far parte delle interrogazioni di oggi.

Si tratta di rispondere a una lettera del consigliere Petroni sull'applicazione della normativa riferita al pubblico impiego per la decisione sul caso Minzolini.

C'è poi una lettera del dottor Romagnoli, che scrive a nome dei corrispondenti di alcune sedi estere lamentando l'ipotesi, più che ventilata, di chiusura di alcune delle sedi che, a motivo di un tale provvedimento, rischierebbe di mutilare le capacità informative dell'azienda RAI.

Vi è la questione posta dall'Associazione produttori televisivi: l'argomento, come ricorderete, è la penalizzazione dei produttori per la «troppo rigida» normativa degli appalti (uso tra virgolette la motivazione addotta).

Vi sono inoltre la questione emersa in occasione di un'audizione di RAI News, con riferimento alla necessità strategica per la RAI di un servizio *all news* competitivo e la questione relativa alla molteplicità degli

esposti del Codacons, secondo il quale la tutela degli utenti attraverso la loro azione presso i vari organi di garanzia e a volte giudiziari è divenuta ormai – a loro avviso – indispensabile, in assenza di un rapporto fluido e veloce tra RAI e utenti e dell'osservatorio previsto nel contratto di servizio.

Infine, la questione delle polemiche sorte la settimana scorsa circa la presenza eccessiva, comunque indebita e non giustificabile secondo talune fonti, riservata alla figura del Papa Giovanni Paolo II nell'ambito della promozione di una campagna tendente a ridurre, se non ad eliminare, il fenomeno dell'evasione del canone. CARRA (*UdCpTP*). Ringrazio la dottoressa Lei per lo scrupolo con il quale, come in altre occasioni, prepara il suo incontro con questa Commissione.

La prima delle tre domande che intendo porre riguarda il bilancio. Il direttore generale ci anticipa un'entrata *in bonis* del bilancio aziendale. Se è possibile, vorrei la scaletta di questo rientro, perché lo scorso anno il suo predecessore, dottor Masi, era venuto in Commissione anticipandoci che avrebbe chiuso il bilancio con un utile di 20-25 milioni di euro, il che poi non avvenne e si finì con un pareggio.

MORRI (*PD*). E anche lui faceva un piano industriale.

CARRA (*UdCpTP*). Esatto. Peraltro lo scorso anno, secondo i tecnici, era un anno dispari, cioè un anno in cui la RAI non affronta spese straordinarie, che invece dovrà sostenere nel 2012.

Seguitando in questa piccolissima cronologia, una volta assunta la direzione, lei ci ha detto che la situazione era alquanto drammatica. Drammatizzazione che si è sviluppata anche sui giornali, per quel che abbiamo letto, con una specie di crisi annunciata intorno a settembre, addirittura paventando la possibilità che non venissero pagati gli stipendi.

Oggi invece lei ci dà una buona notizia, che può essere collocata, pur essendo ormai trascorse le festività, in campo natalizio. Con quali misure siamo passati, come fossimo sulle montagne russe, da un bilancio attivo annunciato ad un pareggio, quindi da un dramma ad un bilancio positivo? Inoltre, a quanto ammonta l'indebitamento con le banche?

Lo spunto per la seconda domanda mi è stato offerto dall'intervento del presidente Zavoli. Faccio riferimento ad una delle spese da voi tagliate, ovvero quella delle sedi di corrispondenza. La mia non è una difesa dei corrispondenti. Vorrei però sapere come l'azienda pensi di garantire un'informazione completa e importante. Faccio alcuni esempi. Mosca è una sede particolare e sappiamo che non sarà facilissimo, una volta chiuso l'ufficio, tornare in quel Paese da un giorno all'altro, in caso di crisi, di visite di Stato o per altre questioni. Ci sarebbero quindi problemi proprio dal punto di vista informativo. Londra è una sede importante, sia per gli imminenti Giochi olimpici sia per la celebrazione dei sessant'anni di regno della regina Elisabetta. La sede di Parigi dovrebbe essere depotenziata, ma quest'anno in Francia ci saranno le presidenziali.

Mi basterebbe sapere in che modo l'accordo con un'importante agenzia internazionale americana, l'AP (Associated Press) sarà efficiente ed efficace e quali sono le garanzie che voi avete ricevuto affinché non si finisca in coda ad altri *broadcaster* e ad altre testate. Nel caso di Mosca, quali passi avete fatto presso il Governo russo per far ottenere l'accesso immediato agli inviati RAI che dovranno eventualmente seguire degli eventi da quella città?

La terza domanda verte su un argomento toccato da lei e dal presidente Zavoli. Mi pare di capire che una delle spese, o uno degli investimenti, a seconda dei punti di vista, che lei si propone di stringere molto, riguarda la *fiction*. Molto tempo fa lei ci aveva anticipato la volontà di aprire con i produttori televisivi. Questo, a quanto mi risulta, non è stato fatto. C'è stato un taglio sulla produzione, se non vado errato, di circa 30 milioni di euro. Non so quanto ciò sia giustificato – me lo dirà lei –, anche per gli ascolti che la *fiction* ancora registra.

Concludo con una domanda che le avevo già posto molto tempo fa. Quanto ai fornitori, in questo caso *di fiction*, c'è sufficiente trasparenza? C'è sufficiente professionalità? O ci sono state, come accaduto in passato, scelte poco chiare, poco trasparenti e quindi alquanto problematiche?

VITA (PD). Ringrazio la dottoressa Lei per la sua relazione.

Il collega Carra ha in parte anticipato una delle questioni che volevo porre, quindi mi limito ad altre considerazioni. Mi riferisco alle sedi estere della RAI, aggiungendo tra l'altro anche il caso, davvero un po' singolare, della imminente chiusura (o qualcosa di simile) di RAI Med, il canale della RAI per il Mediterraneo. Una bizzarria in termini di geopolitica, essendo quell'area del mondo più che mai viva e importante anche sotto il profilo dell'informazione, nel senso più profondo. Parrebbe quindi strano che proprio il servizio pubblico radiotelevisivo italiano ...

PRESIDENTE. Avverto che è già stato distribuito il testo della lettera che richiama il problema che lei, senatore Vita, sta sollevando.

VITA (PD). Benissimo. Allora, a maggior ragione se il problema è stato già sottoposto concludo, insistendo solo per un chiarimento.

Quanto al tema dei corrispondenti delle sedi estere, che il collega Carra ha già ampiamente descritto, vorrei fare una considerazione di carattere più generale, nel senso che la tradizione dei grandi *broadcasting* pubblici è quella di avere una propria visione del mondo e sul mondo. Quello che in fondo caratterizza (tra le altre, non moltissime se ci pensiamo, fondative differenze tra il pubblico e il privato, ma non voglio immettermi in un dibattito teoretico) il servizio pubblico è il suo dover rappresentare la collettività e darle tutte le cognizioni possibili, è l'essere un punto di riferimento anche dell'occhio internazionale. Infatti, una delle belle tradizioni della RAI è sempre stata di avere una certa attenzione a luoghi del mondo che, strettamente per il mercato, o nel mercato non avrebbero forse peso. Faccio un esempio, ricavandolo dall'esperienza di parlamentare. Molto re-

centemente (eravamo verso la fine di settembre), mi è capitato di partecipare all'*Internet governance forum* a Nairobi. Ebbene, sono stato a vedere la sede RAI di quella città, una di quelle oggi depennate. Dottoressa Lei, sa quanto costa quella sede, che peraltro copre l'intero continente e non solo la città di Nairobi? Costa 120.000 euro l'anno al netto dei costi relativi al corrispondente, che appartiene alla RAI e ai suoi ranghi. Tuttavia, come ho potuto constatare, la sede in quanto tale è un punto di riferimento non solamente per i servizi del corrispondente e dei suoi tre collaboratori (tra tecnici e segreteria), ma per il ruolo che nel paese ho visto svolgere: dare autorevolezza all'Italia in un continente che ha bisogno di una nostra presenza più spiccata, anche dal punto di vista delle grandi politiche internazionali. Mi chiedo, quindi, per quale ragione anche la sede di Nairobi figuri tra le cancellazioni. Onestamente, dottoressa Lei, il gioco vale la candela? Mi chiedo che beneficio diano, al pur complesso bilancio, questi 120.000 euro di risparmio una volta che si cessi l'attività della RAI che rappresenta l'Italia in Africa.

Vorrei, inoltre, segnalare che sedi come quelle di Beirut, Istanbul e Nuova Delhi sono dei punti chiave della nuova struttura internazionale, del mappamondo, che nel frattempo ha compiuto un giro notevole. Ripeto, a me sembra una bizzarria. Penso a Istanbul, un caso importante nell'attuale discussione internazionale, perché è una zona del mondo da dove si capiscono molte più cose che da una sede italiana. Vorrei ricordare, tra l'altro, le sedi di Mosca, come è stato già ben sottolineato (rilevo peraltro che quest'anno in Russia si vota, il che avrà una certa rilevanza per il mondo), e di New York, dove i giornalisti sono stati ridotti da sei a tre, ma soprattutto, se ho capito bene (leggo da materiali che ho avuto modo di visionare insieme ad altri colleghi), dove c'è stata una sorta di licenziamento «*post* articolo 18» di diversi collaboratori e dipendenti, in una sede che ha una storia molto significativa. Tra l'altro, anche questo mi pare vada sottolineato – perché è importante raccontarsi tra di noi alcune esperienze – quando ci si trova negli Stati Uniti (mi capitò per un seminario sulla lingua italiana all'estero) si capisce che il peso delle sedi RAI è molto diverso e superiore all'entità della notizia in senso stretto: è un grande tema di politica internazionale.

Pregherei, quindi, il gruppo dirigente della RAI di ripensare profondamente le sue scelte. Tutto ciò è un caso quasi di scuola: come un risparmio apparente reca un danno duraturo perché, come ha giustamente detto il collega Carra, una revisione successiva non richiede 48 ore, bensì un tempo ben più lungo per l'insediamento, l'istruttoria e via discorrendo. Vi è poi il caso della sede di Londra, il cui contratto parrebbe in scadenza, che rappresenta anch'esso un punto a rischio. Si svolgeranno quest'anno le Olimpiadi, quindi non è proprio il momento più adatto per una scelta di quel tipo. Potrei aggiungere altri esempi, quali Buenos Aires, quando l'America Latina è forse il subcontinente che ha avuto più dinamicità.

La pregherei, quindi, di dare risposta a quanti hanno posto la questione (la Tavola della Pace, l'Articolo 21, le organizzazioni sindacali,

gli addetti delle sedi), ma anche a noi tutti che abbiamo interesse a che la RAI rimanga un servizio pubblico.

In conclusione, una richiesta secca: si dia più attenzione ai TG regionali. Io ho la ventura di vivere molti giorni a Roma e di guardare il TG regionale del Lazio. Pregherei anche lei di farlo, dottoressa, come una sorta di compitino. Una sera in particolare mi colpì il fatto (feci anche una polemica dichiarazione) che, su quattro servizi vi erano ben quattro interviste al sindaco Alemanno: quattro su quattro. Si potrà dire che è il sindaco di Roma, ma ciò accade anche per la Presidente della Regione (è vero, qualche volta appare anche Nicola Zingaretti, ma presto le Province spariranno...). Fuor di battuta, e senza enfatizzare una polemica che nei giorni scorsi vi è stata a mezzo agenzie, la prego di rivolgere la sua attenzione ai TG regionali, perché hanno un peso. Il TG regionale del Lazio, tra l'altro, ha una collocazione peculiare, perché è legato a Roma Capitale e a una regione influenzata da questa circostanza. Lì c'è una faziosità che va oltre il limite.

*Post scriptum:* vorrei sapere quando si potrà avere un quadro più esatto circa la vicenda delle frequenze digitali, poiché a tanti di noi che ci hanno messo il naso risulta che la RAI ha perso diverse frequenze, ha avuto nella «contrattazione» relativa al passaggio dall'analogico al digitale (parlo forse di qualche suo predecessore) un atteggiamento assai «remissivo», tale da mettere oggi la RAI in una condizione di subalternità dal punto di vista tecnologico.

A ciò si lega il tema delle «torri», che non è stato molto dibattuto in Italia (poi tra qualche anno qualche commentatore chiederà un'autocritica). Mi riferisco al fatto che la società di Mediaset, che si occupa di trasmettitori abbia rilevato il più grande gruppo (DMT) proprietario di trasmettitori. Ciò mette in difficoltà il servizio pubblico. Quindi è bene chiarire quale sarà il futuro di RAI Way. Di tanto in tanto lei è intervenuta in materia. A maggior ragione – infatti – se si viene a creare un polo concentrativo privato di quella potenza, è fondamentale che il servizio pubblico reagisca.

BONAIUTI (*PdL*). I commissari potrebbero avere una lista delle sedi estere che la RAI intende tagliare?

PRESIDENTE. È una domanda alla quale prego la dottoressa Lei di rispondere nella replica.

Non so se si abbia maggior danno nel vedere per quattro volte Alemanno nel telegiornale del Lazio, o nel non vedere addirittura quel telegiornale (al cui posto in certi periodi dell'anno si vede quasi regolarmente il telegiornale del Piemonte), o per i romagnoli nel vedere ciò che accade nelle Marche e niente di quanto accade in Romagna.

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, sarò brevissimo e mi scuso se dovrò lasciare i lavori essendo relatore in un'altra Commissione; comunque leggerò le risposte sul Resoconto stenografico. La mia domanda verte su

RAI Way, che abbiamo sempre definito una struttura strategica, anche quando l'allora Presidente della RAI Zaccaria, supportato da una certa maggioranza, intendeva svenderla alla Crown Castle International (una vicenda che ben conosce chi è presente in questa Commissione da tempo). Pertanto sapere qualcosa sul piano strategico di RAI Way, per noi, è piuttosto importante.

Lei è stata molto puntuale nella sua relazione, ma nessun direttore generale è passato di qui dimenticando di dirci che aveva raggiunto un pareggio di bilancio, di qualsiasi tipo di bilancio. Però di lei ci fidiamo, perché ha voluto argomentare nel dettaglio i suoi interventi relativi anche alle politiche di efficientamento del risparmio che ha posto in essere. Sappiamo perfettamente che non è stata una cosa semplice, soprattutto perché, come ha voluto ricordare, lo ha fatto mantenendo ottimi risultati per quanto riguarda gli ascolti, lo *share* e gli investimenti. Adesso vedremo come si chiuderà questo passaggio con lo *switch-off*, ma sicuramente RAI ha fatto un grande lavoro in questi ultimi tempi. Quindi mantenere i livelli occupazionali e gli investimenti, rimanere *leader* degli ascolti e raggiungere, al tempo stesso, il pareggio di bilancio, è un grande risultato, che lei ci ha raccontato come è stato raggiunto.

Relativamente al piano industriale, vorremmo capire qualcosa in più. Le chiedo, se possibile, di tracciare nel dettaglio qualche prospettiva, qualche ipotesi, qualche intervento già concretizzato, anche perché sentiamo parlare spesso di piano industriale. Adesso abbiamo necessità di vederlo e di capire come il direttore generale e il Consiglio di amministrazione si stiano orientando a tal proposito.

Quanto al mercato pubblicitario, indubbiamente c'è una contrazione a livello mondiale. Noi abbiamo constatato, anche con l'ausilio di qualche tecnico, che molto spesso nel caso di RAI – abbiamo cercato di spiegarlo molto amichevolmente e costruttivamente agli amici di RAI Way – offerta e domanda hanno difficoltà ad incontrarsi. Non scendo nello specifico dettaglio tecnico, cosa che invece ho fatto con gli amici di RAI Way, però sarebbe opportuno sapere quali siano le strategie commerciali che RAI Way intende adottare anche nel prossimo triennio.

In ultimo, non una domanda, ma una constatazione sulla questione dello *share*. Credo che RAI abbia dimostrato come, anche senza i «padreterni» del video, che poi altrove si fermano al 7 per cento, resti *leader* – e di ciò sono felice – negli ascolti.

MORRI (PD). Signor Presidente, il mio compito è facilitato perché i temi più salienti sono già arrivati all'attenzione del direttore generale. Quindi parlerò di cose diverse, con domande secche, in attesa che sia sul bilancio sia sulla questione delle corrispondenze, sia sul piano industriale il direttore generale e il vertice RAI forniscano maggiori elementi alla nostra Commissione.

Circa l'*interim* al TG1 e alla TGR, la direzione generale, con un Consiglio che scade tra poco più di due mesi, cosa pensa di fare alla fine del mese? Di prorogare quella situazione? Lo sto chiedendo senza

ostilità. Questa Commissione ha apprezzato la mossa del vertice RAI di nominare, come soluzione transitoria, un professionista come Maccari direttore del TG1. Ora arriva il 31 gennaio, data di scadenza dell'*interim*: vorrei sapere se questa situazione andrà avanti e in che termini.

Dottoressa Lei, da alcune settimane un'importante trasmissione radiofonica dalla RAI, che si chiama «Zapping», fa una meritoria campagna contro il Parlamento italiano, che ne sarebbe anche l'editore, alla quale hanno aderito fin qui 100.000 ascoltatori (forse sono già in crescita, mentre parlo), tutti tesi a chiedere il dimezzamento delle indennità dei parlamentari, considerate uno spreco. La nostra pazienza è infinita e non amo parlare di singole trasmissioni o di singoli professionisti, tant'è che prima di sollevare la questione in questa sede ho chiesto privatamente qualche delucidazione al direttore responsabile competente per quella specifica rete, che però non mi è arrivata. La domanda che le voglio porre è molto semplice. Una parte degli almeno 300 dirigenti RAI ha compensi nettamente superiori a quelli dei parlamentari. Può darsi che nessuno di noi tornerà qui – sono consapevole che ciò che dico è tutt'altro che popolare –, ma io sono un po' imbarazzato che sia una trasmissione del servizio pubblico a portare acqua qualunquistica alla deriva in cui siamo oggi in Italia. Sono anche un po' infastidito perché, in tempi di sacrifici così duri, mai è arrivata comunicazione, neanche nelle nostre audizioni, di un sacrificio da parte dei dirigenti della RAI. Io avrei capito se questo lodevole conseguimento del pareggio di bilancio fosse stato frutto di sacrifici non solo dei lavoratori o di chi fornisce beni e servizi alla RAI o di chi si vede non rinnovare un contratto esterno perché lei, lodevolmente, vuole quanto più possibile reinternalizzare i servizi, ma anche dei dirigenti. Non è infatti più accettabile che chi è stato una volta direttore generale e oggi non lo è più continui a percepire stipendi da 750.000 euro. Forse noi abbiamo qualche titolo per dire che nel servizio pubblico radiotelevisivo si dovrebbe essere onorati di poter lavorare avendo come tetto un compenso paragonabile, uguale o simile a quello del Presidente del Consiglio o del Capo dello Stato. Decidete, magari nel consiglio di amministrazione, se va bene l'indennità del Capo dello Stato o quella del Presidente del Consiglio. La RAI ci comunichi se e è possibile, come io penso sarebbe giusto in questa epoca di sacrifici, che sia previsto un tetto non per l'artista (che si deve misurare con il mercato, anche se anch'egli farebbe bene a calmierare le proprie pretese) ma per gli stipendi dei dirigenti della RAI, per una responsabilità non superiore a quella del Capo del Governo o del Capo dello Stato. Ciò non dovrebbe essere motivo di onta, soprattutto là dove si partecipi con qualche sua trasmissione a questo tipo di canea.

MERLO (PD). Signor Presidente, sarò molto rapido, recuperando anche l'antica esortazione del presidente Zavoli a porre solo domande. La prima l'ha già fatta il senatore Morri, ma io la metto così. Siamo in attesa della riforma della *governance*, che spero non si traduca in un commissariamento, che significherebbe la liquidazione del servizio pubblico, e che spero passi attraverso il Parlamento senza *diktat* da parte del Governo,

qualunque esso sia. Credo però che l'attuale governo della RAI, recupero quel che diceva Morri, ma è molto importante questo aspetto, debba procedere sino alla conclusione del suo mandato (il 28 marzo) nella pienezza dei suoi poteri, senza farsi incantare dalle sirene di chi dice che in queste condizioni non si può e non si deve fare nulla. Il capitolo nomine rientra perfettamente nelle competenze di questo governo della RAI fino alla fine del suo mandato. Sotto questo aspetto mi pare che si ponga la questione del TG1 e della TGR. Conosco perfettamente, come tutti noi, la delicatezza del TG1, ma credo che proprio la TGR, che, checché se ne dica, è un settore decisivo e importante nella programmazione giornalistica del servizio pubblico radiotelevisivo, debba andare a regime al più presto, perché è vero che c'è il «TG Alemanno» ma anche in molte altre parti d'Italia, tranne il Piemonte e poche altre realtà, le polemiche divampano e io credo debbano essere superate. Sotto questo aspetto, quindi, prima arriverà questa nomina, meglio sarà.

Vorrei ora passare alla seconda e ultima domanda. Il direttore generale ci ha parlato degli ascolti fornendo dati importanti, che sarà nostra cura valutare meglio. Credo che tutti quelli che a livello trasversale stanno lavorando per lo sfascio e la liquidazione della RAI – e sono molti –, attraverso la proposta del commissariamento o, a giorni alterni, della radicale privatizzazione, probabilmente siano rimasti delusi dagli ultimi ascolti registrati dall'azienda. Non mi riferisco al ritorno – guarda caso – del varietà o dell'intrattenimento, ma anche alla tenuta di ascolti di molti *talk show* che tutti davano per spacciati in costanza di un cambio della guida politica del nostro Paese. La domanda è la seguente. Lei ci ha fornito dei dati di cui la ringrazio e credo sia importante da parte nostra conoscere un suo giudizio rispetto a chi sostiene che vi sia un crollo radicale degli ascolti e a chi ritiene, invece, che in questi ultimi tempi la RAI stia registrando un *record* quasi storico di ascolti in alcune serate, per alcune trasmissioni. Conosciamo perfettamente le cadute che ci sono state nella recente storia del TG1, ma sappiamo anche che non si vive soltanto grazie agli ascolti della trasmissione di Fiorello: ci sono anche delle *fiction* che registrano picchi di ascolto. Mi parrebbe quindi interessante conoscere una sua valutazione, con particolare riguardo alla sua gestione, sotto il profilo degli ascolti che la RAI ha registrato e sta tutt'ora registrando.

DE ANGELIS (*PdL*). Mi associo innanzitutto alla richiesta fatta dal senatore Vita per avere delucidazioni su quella che ritengo essere una polemica assolutamente strumentale sul TG regionale del Lazio o almeno per avere da lei una conferma su un altro dei dati dell'Osservatorio di Pavia in possesso della Commissione. Secondo tali rilevazioni, nel primo trimestre del 2007, con Veltroni sindaco, il governo locale occupava il 66,9 per cento del minutaggio politico, mentre nel 2011, con Alemanno sindaco, si è arrivati al 44 per cento dei secondi disponibili. Vorrei altresì sapere se è vero che nel primo trimestre del 2011 il sindaco Alemanno è andato in voce per un totale di 711 secondi, laddove nel terzo trimestre 2007 Veltroni andò in voce per 940 secondi. Pertanto, se stiamo parlando di TG



Alemanno o di TG Veltroni dobbiamo riconoscere per l'ennesima volta al mio amico Walter Veltroni una capacità di pervasività sicuramente superiore a quella dell'attuale sindaco.

Sposo assolutamente l'intervento del senatore Morri, non solo sulla questione relativa alla trasmissione radiofonica «Zapping», ma anche sulla sollecitazione venuta più volte da questa Commissione a ragionare, per dare una risposta alla crisi incombente, non solo in termini formali bensì anche strutturali, sui compensi. Il senatore Morri ha fatto riferimento ai dipendenti del servizio pubblico, ma francamente anche alcuni compensi degli artisti o degli invitati, come è già stato fatto presente, in questa fase possono risultare scandalosi.

Questo tema, peraltro, mi dà la possibilità di agganciare una domanda che volevo fare e che, rispetto alle valutazioni altamente strategiche dei colleghi, potrebbe apparirle di basso profilo e banale e me ne scuso. Lei ha giustamente sottolineato la volontà di praticare un'inversione di tendenza portando l'azienda verso una progressiva maggiore internalizzazione e una limitazione, se non un esaurimento, dell'*outsourcing*. Parlo di un'inversione di tendenza perché in realtà dagli anni Ottanta in poi l'azienda pubblica ha fatto esattamente il contrario, mantenendo un organico decisamente molto ricco di dipendenti, ma ampliando a dismisura il numero di collaboratori e dei consulenti che attualmente, a quanto ne so, in buona parte sono quelli che mandano avanti un certo numero di trasmissioni sia d'informazione, sia di *entertainment*, sia, come direbbe il collega Gentiloni Silveri, di *info-tainment* (parola difficilissima che però dà il senso di ciò di cui stiamo parlando). In molti casi in queste trasmissioni l'unico dipendente dell'azienda è il produttore esecutivo: dal conduttore fino agli autori dei testi ci sono dieci o 15 persone a trasmissione che da anni hanno contratti di nove mesi che poi vengono rinnovati e su cui, tra l'altro, negli ultimi anni si sono spesso addensati i tagli quando queste trasmissioni subiscono decurtazioni, posto che esse si ripercuotono sui compensi giornalieri di tali collaboratori. Poiché si tratta di lavoratori che non verranno rappresentati dalle parti sindacali che incontrerete perché non sono sindacalizzati, nel momento in cui si arrivasse a un totale impiego delle risorse interne – che effettivamente ci sono –, cosa ne sarà di queste decine o centinaia di persone? Nel momento in cui voi vi siederete al tavolo con i sindacati e troverete una soluzione su alcuni tipi di contratto, queste persone, che sono numerose e hanno questo tipo di contratti (alcune da dieci anni), che fine faranno?

PELUFFO (PD). Signor Presidente, la mia prima domanda riguarda RAI News. Vorrei capire se vi è l'intendimento di costituire un servizio *all news* competitivo o se si pensa semplicemente a una fusione delle redazioni, a un lavoro comune per realizzare dei prodotti di RAI News, Televideo e in parte della TGR.

La seconda domanda riguarda i costi di gestione, in particolare, gli interventi sul personale (se non c'è tempo, su questo tema accetto dal direttore generale anche una risposta scritta). Vorrei cioè sapere se l'inter-

vento è stato fatto soprattutto nei confronti dei soliti precari o è stato coinvolto anche il livello dei *manager*, cui faceva riferimento anche il collega Morri nel suo intervento.

Rispetto al futuro dell'azienda, visto che con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e azionista di riferimento mi sembra si possa aprire una discussione, sarebbe interessante capire il punto di vista del direttore generale. Immagino, signor Presidente, che la Commissione sia il luogo dove avere un interscambio con i vertici RAI e costruire un terreno di confronto, anche solo in termini preparatori, per una discussione di questo tipo.

Due domande riguardano i TG regionali, di cui ha già parlato il senatore Vita. Sono eletto e risiedo in Lombardia, ma tre giorni alla settimana vedo il TGR Lazio, poichè nella mia Regione, a rotazione, sul satellite si vede il TGR Lazio. Oltre al dato empirico già citato, è sufficiente guardare i dati dell'Osservatorio di Pavia. Onorevole De Angelis, conviene guardarli tutti perché, per esempio, sulla base di quelli che abbiamo a disposizione per il trimestre giugno-settembre si può senz'altro parlare di «TG Alemanno», con le percentuali che sono riportate. Appena saranno disponibili vedremo i dati relativi all'ultimo trimestre, che mi sembra confermino il dato che è stato sollevato con nettezza dal senatore Vita.

L'ultima questione riguarda RAIWay, che penso anch'io sia un tema strutturale e delicato che coinvolge il futuro dell'azienda.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, mi ricollego alle parole del capogruppo del PD Morri nell'esprimere anch'io un forte compiacimento per la scelta di porre alla guida del TG1 un professionista come il dottor Macconi, con una grande storia all'interno del servizio pubblico; reputo, infatti che egli stia guidando il più importante telegiornale del servizio pubblico con grande equilibrio e saggezza. Non le nascondo il mio auspicio affinché ciò possa perdurare nel tempo, nei limiti delle possibilità oggettive. Mi rendo altresì conto della necessità – e immagino che voi siate già all'opera – di provvedere all'individuazione di un successore alla guida del TGR, che peraltro è la più grande testata giornalistica del mondo contando più di 800 giornalisti (addirittura il doppio di quelli della CNN, se non vado errato).

Vengo ai dati di dati di ascolto. Dottoressa Lei, forse non tutti i miei colleghi hanno sottolineato come tali dati nel periodo della sua direzione siano stati molto significativi e positivi. Infatti, nel periodo ottobre-dicembre la RAI ha vinto su tutti i fronti, ha vinto sia sul fronte dell'intrattenimento sia sul fronte della produzione delle *fiction*. Questo è un dato incontrovertibile, di cui bisogna dare atto a qualcuno. Siamo molto soddisfatti che la RAI vinca sulla concorrenza, perché questo non fa altro che ribadire la centralità del servizio pubblico e credo che sostenere i vertici della RAI che operano perché l'azienda sia *leader* nel Paese sul piano dell'intrattenimento, della cultura e dell'informazione rientri tra le missioni della Commissione di vigilanza.

Per quanto riguarda il discorso dei corrispondenti esteri, introdotto dal senatore Vita, ritengo – e lo dico da giornalista – che vadano fatte delle distinzioni. È vero che la sede di Nairobi, aperta alcuni anni fa, ogni tanto ha prodotto qualcosa, ma più che per i telegiornali ha prodotto per gli approfondimenti delle varie reti RAI. Faccio degli esempi concreti. Non risulta che l'anno scorso, quando sono scoppiate le rivoluzioni in Tunisia, Libia ed Egitto si sia utilizzata la sede di Nairobi: sono stati infatti mandati moltissimi inviati da Roma. Lo stesso è accaduto per le importanti visite di Benedetto XVI in due Paesi africani, che non sono state seguite dalla sede di Nairobi, pur essendo questa a solo 5-6 ore di viaggio, ma da diversi inviati. Il caso comunque è assai differente da quello della sede di Mosca, ma sono sicuro che i vertici della RAI questa distinzione sapranno farla, perché la differenza e l'importanza tra le due sedi è un dato oggettivo. Certo ha ragione, senatore Vita, quando dice che una bandiera italiana in Africa è importante averla, però – le ripeto – se questa bandiera viene poi sventolata da altri, allora è meglio farla portare direttamente da chi va a seguire gli eventi specifici.

Direttore generale, sinceramente una cosa non mi è piaciuta affatto. Avrete pur avuto le vostre ragioni per farlo, ma trovo veramente folle la scelta dei compensi che sono stati dati all'ex deputato Rivera e all'ex giocatore Vieri per partecipare a «Ballando con le stelle». Ci saranno pure delle motivazioni, anche se sinceramente non ho visto altre reti televisive accapigliarsi per poter avere l'ex deputato ed ex sottosegretario Rivera nei loro programmi. Però può darsi che ci fosse questa intenzione. Oggettivamente, glielo dico con franchezza e con la stima che lei sa bene io nutro nei suoi confronti, il compenso dato a costoro mi è sembrato eccessivo.

RAO (*UdCpTP*). Signor Presidente, non tornerò sugli argomenti già affrontati dai colleghi.

Ho molte domande da porre, anche perché, in passato, ho rivolto alcune interrogazioni direttamente all'azienda, ma le devo dire, ne approfitto ora e ne ho parlato più volte con il Presidente, che le risposte che vengono date a questa Commissione sono francamente burocratiche, insufficienti, risibili. Allora, mi rivolgo a lei.

La prima domanda riguarda le frequenze che il *beauty contest* sembra voler assegnare, a meno che non venga sospesa o rimessa in discussione la procedura, alla RAI. La mia valutazione è che molti dei 14 canali che attualmente la RAI ha sul digitale non siano adeguatamente coperti. Sembra che lo sforzo sia troppo grande anche per questa RAI per poterli adeguatamente gestire e pubblicizzare e per darne un vantaggio anche all'utente. Quindi ho quasi il timore che ulteriori frequenze possano essere più un aggravio di spesa che non un'opportunità. Qual è il suo parere in proposito?

Sulla questione delle corrispondenze, condivido quanto detto dal collega Lainati, cioè che bisogna distinguere. Se chiediamo tagli dappertutto e a tutti, non possiamo dire che alla RAI non si deve toccare niente. È

chiaro però che vanno fatte delle differenze, che ci piacerebbe lei facesse, tra corrispondenze complesse come Mosca, Madrid, Istanbul, Nuova Delhi e altre. Peraltro, tra l'azzerare le corrispondenze e il mantenerle come le abbiamo viste finora – non dico che siano faraoniche, ma qualche sperpero si è registrato – ci potrebbe essere una via di mezzo. Se guardiamo agli altri fornitori di informazione, sia pubblici che privati, nazionali e internazionali, sappiamo che spesso lavorano, anche in corrispondenze come Bruxelles, in un piccolo ufficio, con uno sfondo, avendo però il loro giornalista sul posto. Allora, potrebbe essere utile creare una sinergia con il Ministero degli affari esteri e le sue sedi diplomatiche e con l'ENIT, per trovare delle sedi adatte, per fare quel che un tempo faceva la RAI, cioè diplomazia nel mondo. Era l'immagine dell'Italia nel mondo, probabilmente anche dell'Italia migliore. Forse questo potremmo farlo.

Mi unisco poi alla richiesta di chiarimento sul perché l'accordo non sia stato realizzato con ANSA, che magari, quanto all'immagine Italia, avrebbe potuto essere un veicolo più forte di Associated Press.

Su questo argomento incide anche la questione di RAI Corporation. Si è parlato della scelta di applicare la legislazione americana per ottenere dei licenziamenti più facili. Forse è una scelta legittima dal punto di vista giuridico, ma curiosa per una società ancora controllata dallo Stato e il cui presidente *ad interim* è il direttore generale della RAI. Peraltro, viene chiusa con una decisione adottata a Roma. Anche in questo caso parliamo di tagli. È giusto tagliare, soprattutto dove c'è una spesa molto forte. Cerchiamo però di distinguere le varie posizioni, magari di chi lavora da oltre vent'anni in quella sede, e di non essere troppo forti con i deboli e deboli con i forti.

Sul piano industriale mi ritengo soddisfatto di quanto lei ha detto. Avrò tutta la nostra collaborazione, perché temo fortemente che le previsioni sugli incassi del canone di quest'anno (a causa anche delle campagne fatte, sia politicamente sia mediaticamente, che in questa sede ho denunciato più volte, contro il pagamento del canone) siano da rivedere al ribasso e che dei risultati inferiori alle attese possano essere letali per l'azienda.

A proposito dello *spot* per il canone ho avuto modo di denunciare il fatto che sia incomprensibile il mancato inserimento dell'offerta radiofonica, che rappresenta un fiore occhiello, anche dal punto di vista degli ascolti, che sono simili nell'arco della giornata – anche se non c'è più Audipress – a quelli delle puntate dell'ultima trasmissione di Fiorello, che la RAI ha giustamente rivendicato come un grande successo dell'azienda. Credo che la radio abbia offerto la possibilità di dire, in occasione della tragedia del Giglio, che c'eravamo e abbiamo coperto l'evento, scongiurando un *black out* informativo. Sempre a mio giudizio, questo evento, che era intuibile nelle dimensioni sin dall'inizio, avrebbe dovuto essere coperto in maniera diversa. Avevo quasi deciso di non intervenire, perché la mia è una polemica antica su questo argomento, ma quando ho visto che da parte dell'azienda si sbandierava un risultato enorme perché la notizia era stata data su Televideo, e che c'era lì un corrispondente del GR

alle cinque del mattino, mi sono sentito di dover dire la mia. Ricordo che persino la BBC quella notte stava facendo una diretta su ciò che era avvenuto in territorio italiano. Con un gommone si sarebbe potuto partire e coprire la vicenda, almeno con una telecamera, fin dalla notte. La RAI ha poi coperto tantissimo nei giorni successivi, quindi nulla a che dire. Tuttavia, ancora una volta, dopo la conferenza stampa del presidente Monti e dopo il discorso sull'esito clamoroso dei *referendum*, ci sono stati momenti in cui, per la scarsa autonomia dei direttori dei telegiornali o per il rimpallo delle responsabilità, questa copertura non si è verificata.

In conclusione, ieri ho visto il consigliere Verro in Aula e me ne sono rammaricato, perché secondo me, almeno per una forma di *bon ton*, si dovrebbe scegliere (chiaramente non è obbligato a farlo): o si sta in Parlamento o in Consiglio d'amministrazione, almeno questo. Si parla già tanto di politica invasiva sulla RAI, quindi il consigliere Verro nella sua coscienza – lo dico a lei per dirlo ai colleghi – avrebbe dovuto sentire l'opportunità di non rivestire entrambi i ruoli insieme.

L'ultima questione concerne il TG1. Più volte abbiamo detto di non mettere minimamente in discussione la professionalità del direttore Maccari, che si sta comportando bene e che, come il presidente Zavoli ha detto all'atto della sua investitura anche come direttore della TGR, è una risorsa della RAI che l'azienda sta utilizzando benissimo ed è giusto che sia lì. Tuttavia, se questa dovesse essere la scelta definitiva, considero un po' umiliante per lo stesso Maccari il modo in cui ci si è arrivati cioè quasi clandestinamente. Ciò detto, si valuterà sulla base delle decisioni del Consiglio d'amministrazione e sue stesse.

Concludo con l'auspicio che questa gestione si possa caratterizzare, soprattutto in questa fase finale, per quella che lei sta rappresentando anche qui oggi, cioè per una spinta all'inversione di tendenza che possa avvicinare la gestione della RAI al cambiamento che c'è stato con il nuovo Governo. In questo ha più forza di prima e sicuramente da parte nostra avrà un sostegno ancor più forte di quello che le è stato dato finora.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, dopo tutte le interessantissime domande dei colleghi io non ho più alcun quesito da porre; associandomi con la massima energia alle domande che considero principali, vorrei ricordarne alcune a mo' di promemoria: mi riferisco alla domanda del collega Carra sul bilancio e la scaletta del rientro; alla questione del taglio delle corrispondenze estere; alla questione sollevata dal collega Vita sulle torri di trasmissione e alle implicazioni del rafforzamento di Mediaset. Vorrei altresì richiamare il tema posto dal collega Morri sulla direzione del TG1, quello pungente sulla necessità di sacrifici e ridimensionamento dei dirigenti e giornalisti RAI e anche le ultime questioni avanzate dal collega Rao.

Segnalo che, a mio avviso, la più urgente e stringente riguarda la vacanza, probabile e misteriosa, della direzione del TG1. Noi usciamo da una situazione in cui il TG1 è stato diretto nel peggiore dei modi possibili ed è stato giustamente punito dalle leggi di mercato. Ciò ha messo grave-

mente in difficoltà la RAI perché il TG1 contribuiva alla complicazione dei conti dell'azienda, perché non riusciva a reggere il confronto e soprattutto perché dava un pessimo esempio di comunicazione e d'informazione. A questo punto ci aspettiamo che in questo orizzonte mutato del Paese, di fronte ad un futuro assai complesso e difficile, si trovi una via razionale per individuare una direzione degna di questo nome. Il TG1 di Maccari, ad ascoltarlo, è una boccata di ossigeno al confronto di quello di Minzolini, ma tutti sappiamo che la direzione è a termine. Quindi bisogna dare una risposta puntuale, perentoria, rapida e spero anche soddisfacente in termini di equilibrio, capacità critica, indipendenza e autonomia, come deve essere quella del direttore di un grande organo di comunicazione.

MELANDRI (PD). Signor Presidente, intervengo anch'io molto sinteticamente, perché non ho niente da aggiungere; semmai vorrei integrare brevemente alcune delle riflessioni fatte finora.

Intanto, vorrei inquadrare il tema delle sedi di corrispondenza in modo più complessivo. Difficile entrare nello specifico di questa o quella sede, anche se, per interagire con le osservazioni del collega Lainati, sulla sede di Nairobi mi verrebbe da dire, ad esempio, che al netto dei costi ci vorrebbe una *spending review* all'interno del servizio pubblico per capire dove possono essere superate alcune inefficienze, avendo però un'idea strategica della proiezione internazionale di questa azienda e della sua funzione in raccordo con l'ENIT, con le sedi diplomatiche e gli istituti di cultura. Mi limito a dire che in questo caso la sede di Nairobi avrebbe avuto molto impegno da approfondire se avesse seguito meglio alcune vicende di politica internazionale che il servizio pubblico italiano, tutto sommato, ha abbastanza sottovalutato: faccio riferimenti espliciti e concreti alla crisi nel Corno d'Africa, a quella somala, alle vicende di vera e propria guerra civile in Costa d'avorio negli ultimi mesi, o alla barbara uccisione di alcuni missionari cristiani in Nigeria, proprio per parlare dell'agenda più recente. Credo che nessuno di noi possa dire quanto costa e qual è la funzione di una sede di corrispondenza. Mi sento però di dover aggiungere che New York, Mosca, Istanbul e forse anche Nairobi fanno parte di un'idea strategica di servizio pubblico nel mondo globalizzato e che forse ci sono altre aree dove si potrebbe risparmiare.

Vorrei poi fare un riferimento esplicito, pur sapendo di andare contro corrente. Ricollegandomi alle riflessioni del collega Morri, è veramente insopportabile che una trasmissione radiofonica quotidianamente nutra e alimenti indebitamente questo populismo montante, sotto cui ci saranno le macerie di tutti. Credo che questo sia un aspetto da sottolineare.

In terzo luogo, anche qui *ad adiuvandum*, c'è un caso Lazio, direttore, checché se ne voglia dire. Possiamo fare paragoni con stagioni politiche diverse, peraltro governate nel TG Lazio da dirigenti di orientamento politico opposto all'attuale, ma c'è un caso Lazio; verificheremo presto i dati anche in questa Commissione, ma le chiedo di prestare attenzione al riguardo. Mi associo alle domande, agli apprezzamenti e alle riflessioni sul bilancio, in particolare all'ultima riflessione dell'onorevole Rao sul ri-

schio che l'incasso del canone, considerando il contesto e il clima complessivo, possa essere inferiore al previsto e quindi le chiederei anche un commento su questo.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, in realtà oggi abbiamo ascoltato essenzialmente la parte più tecnica dei cinque punti, quella riguardante le cifre. Siamo in attesa di poter entrare più nel profondo, cioè nella programmazione e nel modo in cui dobbiamo ripensare alla RAI come servizio pubblico. Penso che questo avverrà in occasione del dibattito sul piano industriale che speriamo di poter tenere quanto prima in questo consesso.

Ho condiviso quasi tutti gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e vorrei semplicemente fare due riflessioni. Ho colto la sottolineatura della dottoressa Lei sulla RAI che deve rimanere fedele alla sua vocazione di servizio pubblico. In questo ambito voglio inquadrare la questione posta da Morri e da tanti altri colleghi. Poco mi interessa «Zapping» o la puntata di «Porta a porta» sui nostri compensi. È miserevole parlare di questo, perché il problema non è quello dei compensi economici. Sarebbe bastato peraltro chiedere, in diretta, a Vespa – cosa che non è stata fatta, pur essendoci la Mussolini che, per temperamento e per vocazione, ne sarebbe capace – l'entità del suo compenso, anche per farlo conoscere agli italiani perché anche quella è trasparenza. Ma il problema non è di cortile o di pollaio. Il problema è che un servizio pubblico ha una vocazione naturale a sostenere i grandi temi della Costituzione. Coloro che ci hanno messo mano, affondando il coltello nel burro, non si rendono conto – ecco il dramma di un servizio pubblico che è accondiscendente verso questo clima – del discredito che colpisce le istituzioni. Lo sa che se paradossalmente potessimo tenere un *referendum* oggi, il 90 per cento dei partecipanti voterebbe per abolire il Parlamento? Utilizzo questa esemplificazione ovviamente estremizzando perché ci consente di toccare con mano qual è il tasso di fiducia nella democrazia che c'è in questo Paese. Il fatto che un simile *referendum* non lo si possa tenere non cambia molto: noi sappiamo quale sarebbe l'esito di un *referendum* assurdo, ma che dimostrerebbe, o che dimostra, se solo facciamo questo esercizio di fantasia, come la nostra democrazia e le nostre istituzioni nella coscienza collettiva siano vilipese.

Può allora un servizio pubblico rimanere indifferente davanti a questo scenario che coinvolge tutti? Che i parlamentari debbano dare l'esempio, va bene; tutto quello che volete. Ma non è quello il punto. Si tratta di uno strumento, di un linguaggio, attraverso cui coloro che soffiano su questa demagogia e questo populismo sostanzialmente antidemocratici, vogliono colpire la classe dirigente, senza fare distinzioni; quel che si vuole colpire sono le istituzioni. Come ha detto qualcuno prima di me, sotto queste macerie ci siamo tutti; non soltanto noi, che siamo di passaggio, bensì la democrazia di questo Paese.

Allora mi aspetterei dal servizio pubblico un impegno. Lei mi dirà della libertà dei giornalisti. Certo, ma anche noi dobbiamo dare il nostro indirizzo. Mi rendo conto che noi, quanto a indirizzo siamo un po' carenti,

per colpa delle forze politiche e non per colpa della Commissione. Quella dell'atto d'indirizzo sul pluralismo è una vicenda che ci trasciniamo penosamente. Ma non c'è bisogno di un atto d'indirizzo, perché qualora noi lo facessimo, o l'avessimo fatto, sarebbe stato uno dei primi punti. È chiaro che a Mediaset interessa poco. Non è suo compito. Ma il compito di un servizio pubblico è di aiutare il Paese, sia pure nella libertà dei giornalisti, a recuperare i valori fondanti della sua convivenza. Lei deve dare atto, dottoressa, che in questo il servizio pubblico ha preferito stare dalla parte del facile consenso. Eppure voi non siete sottoposti al consenso come noi. A voi è riconosciuta, anche dalle leggi, una libertà che magari talvolta chi è sottoposto al consenso non riesce ad avere e della quale dovrete fare l'uso migliore per aiutare questo Paese ad uscire da una crisi, che non è solo economica, ma anche morale. Non potremo affrontare la crisi economica, che è quella che prima di tutto è sotto gli occhi dei cittadini, se non comprendiamo che alla base c'è una crisi morale, che riguarda anche la capacità di questo Paese di stare insieme. E non è soltanto lo stare insieme delle maggiori forze politiche. È lo stare insieme di un Paese, di un popolo, che deve sapersi riconoscere nella sua classe dirigente. Questo è l'aiuto che chiediamo, e non perché voi siate estranei ma perché fate parte di questo progetto istituzionale a salvaguardia della nostra democrazia.

Queste sono le considerazioni che, brevemente, mi permetto di sottoporle, perché il tema affrontato dai colleghi non appaia soltanto una banale questione di rivendicazioni monetarie. Così, lo avviliremmo. Infatti, potremmo anche togliere il compenso ai parlamentari, ma non cambierebbe l'atteggiamento di ostilità pregiudiziale nei confronti di chi oggi è nelle istituzioni. È una malattia di cui il Paese deve liberarsi quanto prima e qui il servizio pubblico deve avere una particolare attenzione e avvertire una particolare responsabilità.

Dottoressa Lei, concludo dicendo che l'Europa è assente nelle nostre trasmissioni. E non solo nella RAI, ma anche sulla stampa. Oggi ci accorgiamo che è lì la chiave per affrontare tanti nostri problemi e ci rendiamo conto di un vuoto informativo che non aiuta a costruire una coscienza di cittadini europei e che ci lascia indietro rispetto ad altri Paesi nei quali questo tema è posto maggiormente all'attenzione dell'opinione pubblica.

**PRESIDENTE.** A conclusione della nostra seduta ho riflettuto sulla circostanza per cui queste nostre riunioni vengono registrate. Lo dico perché ciò potrà testimoniare che questo nostro consesso, viene compreso nel novero di ciò che anima l'antipolitica, quasi fossimo una sorta di corpo speciale ai margini del Parlamento e non il Parlamento stesso, che si esprime attraverso la Commissione.

Mi auguro di non venire meno a quel po' di eleganza di cui spero di essere capace. So anche come siano stucchevoli certe premesse! Ma premesso che sono un'idealista senza illusioni, ieri, ricevendo la dottoressa Lei nel mio ufficio, e avendo avuto con la direttrice un lungo colloquio sulle due questioni che intendeva portare in Commissione, cioè il bilancio e il «servizio pubblico», mi sono reso conto che aveva centrato tutto quel



di cui si è discusso oggi. E soltanto per una ragione, debbo ritenere di sobrietà e di eleganza, non ha esercitato la facoltà, che pure era nel suo diritto, di esternare in questa sede molte delle cose che sono state dette, ancora più significative perché espresse in senso autocritico. Credo si possa convenire, alla fine, che tutto sommato questa riunione ci consente di nutrire un relativo ottimismo circa il destino di ciò che si chiama ancora «servizio pubblico».

All'infuori di questa considerazione, non disponendo di poteri sanzionatori, credo che il compito della Commissione, se dovrà rimanere tale, dovrà comunque essere esercitato in modo da non dare stura alle esegesi un po' grossolane che sono state fatte in questi giorni circa la nostra capacità di «vigilare» sulla identità e doveri di un Servizio pubblico. Qualcuno di noi si è espresso dicendo che queste audizioni sono pressoché inutili, che perdiamo tempo, arzigogolando intorno a vicende di carattere quasi esornativo a proposito della *querelle* sulla RAI e il suo rapporto con l'opinione pubblica. In realtà tutte le volte che abbiamo preso di petto i temi più cruciali abbiamo colto nel segno. Ci siamo quindi posti le questioni che esemplarmente il senatore Procacci ha riassunto nella preoccupazione che si stia creando in Italia, anche passando attraverso di noi, una sorta di plagio che confonde tutto, in definitiva tendendo a screditare la democrazia, il Parlamento, la politica. Sostengo da tanto tempo e lo dico soprattutto ai giovani, che non c'è mai tanto bisogno di politica come quando è la politica stessa che in qualche modo sembra autorizzarci a voltarle le spalle. Siamo infatti scontenti di come la politica ha gestito molte cose.

Io che ho un atteggiamento di grande solidarietà, se volete persino corporativo, con chi ha fatto e continua a fare il mio mestiere, sono abbastanza disincantato per non apprezzare molte delle cose dette qui dai colleghi De Angelis, Procacci e Lainati, il quale ultimo in altre circostanze non era stato così generoso, e oggi mi ha colpito per la lealtà di alcuni riconoscimenti. Il sostenere che le nostre sedi di corrispondenza «non sventolano» significa che esse, anzitutto, non vengono sventolate a Roma. Mai nessun dirigente di una sede di corrispondenza della RAI ha potuto tenere in vita una presenza significativa nell'ambito di quell'incarico, se non motivato dalle richieste centrali. Io ricordo di quando, tenendo conto dei satelliti, si facevano due volte al giorno conferenze telefoniche per sapere dai corrispondenti all'estero quali fossero gli argomenti che pensavano di proporre; e quando non coincidevano eravamo noi a sentirci in dovere di esigere che ci fossero inviati determinati servizi. Franca-mente, mi sembra – e non credo con questo di offendere nessuno – che sia una cattiva abitudine quella di sottovalutare il significato della corrispondenza dall'estero.

Oggi, con la velocità della comunicazione e la sua qualità pervasiva, noi siamo nell'obbligo di dare conto di tutte le realtà che ci circondano. La crisi che stiamo vivendo è internazionale, ma nessuno mai fino a ora ha capito – non parlo solo della RAI, ma del sistema comunicativo – in che cosa consista, chi sia, dove agiscano, se abbiano nomi e cognomi,

da chi ricevano il loro mandato, e perché tanta autorevolezza nell'esercitarlo. Fino a poche settimane prima che si assistesse al rivolgimento di cui siamo diventati spettatori, nessuno ha potuto capire bene che cosa volesse dire che il nostro Paese era il meno coinvolto dalla crisi e che saremmo stati presto liberati da molti motivi di preoccupazione. Si citavano addirittura ristoranti colmi di persone; pareva che fossimo ancora un Paese privilegiato rispetto a tutti gli altri; la nostra comunicazione non ha spiegato che tutto questo non poteva essere vero. E non ci siamo interrogati colpevolmente sul significato di questi eventi.

So che non dobbiamo prendere per oro colato tutto quello che fanno o non fanno i giornalisti; per esempio, so che può essere molto infondata l'idea che il denaro sottratto alla ricerca sia stato destinato al pagamento della tredicesima. Voglio credere che non sia vero e sono molto riluttante a pensare che a qualcuno sia venuta in mente una cosa nel genere. Non ci credo, però nel Paese questa voce è corsa, ed è corsa perché l'informazione l'ha in qualche modo veicolata.

Allora le dico, dottoressa Lei, chiuda quello che ormai non potete non chiudere, pur facendo le distinzioni che qui sono state messe in evidenza, soprattutto nell'intervento del collega Lainati. Mi permetto di invitarla a destinare questo denaro al miglioramento dei programmi del servizio pubblico, che non vada a disperdersi in rivoli di cui non si vede il senso, tanto da lasciare ancora di più impregiudicato, nel caso presente, il giudizio sul valore dell'informazione che ci dovrebbe venire quotidianamente dall'estero.

Sono certo di non farle torto dicendo che, nella nostra breve conversazione, si è espressa anche in termini autocritici nei confronti della gestione della RAI a proposito di alcuni aspetti della comunicazione. Abbiamo ragionato su un problema di relazione, di rapporto, di dialogo con il Paese. Noi non abbiamo un buon rapporto: è bastato aumentare il canone, il più basso d'Europa, di quattro centesimi ed è successa la rivoluzione! Non c'è un rapporto fiduciario, e nemmeno, fino a oggi, una speranza da coltivare. Siamo in debito con una gran parte del Paese e ciò è grave. Deve esserci una responsabilità.

Siamo un Paese portato al pessimismo quando le cose vanno male; confido soltanto nella capacità dimostrata in questa circostanza: le cose che si possono fare, cioè, per ciò stesso vanno fatte. Tant'è che soltanto qualche mese fa pensavamo di essere alla bancarotta e invece la RAI chiude il bilancio con un saldo positivo e ciò è una vittoria che le va riconosciuta. Uno dei commissari ha richiamato alcune precedenti audizioni, che non riguardano lei, ma il ruolo che lei oggi riveste, in cui ci fu detto che avremmo avuto dei bilanci in grande attivo e quindi ci si doveva disporre al più grande ottimismo. Non sapevamo ancora, perché non eravamo ancora abbastanza ammaestrati, che abbiamo il dovere di essere scettici su alcune questioni riguardanti la salute economica dell'azienda. Ci fidiamo, però, di quello che lei ci ha detto, dottoressa, e mi creda, è un motivo di relativo conforto quello che lei ha portato oggi in quest'audizione. *(Il presidente Garimberti fa ingresso nell'aula).*

Presidente Garimberti, abbiamo concluso un'audizione seria, motivata, con una buona dose di preoccupazione, ma anche qualche motivo di speranza. Secondo me è la prima volta che esce da questa Commissione un atteggiamento in qualche misura fiduciario e ci si possa riconoscere in un progetto in cui vale ancora la pena di spendere le nostre energie. Desideravo che lei fosse qui per dimostrare che il vertice della RAI è all'unisono nel dichiarare quanto la dottoressa Lei ci ha rappresentato anche in sua vece. Se vuole aggiungere qualche considerazione eccole la parola, poi toglieremo la seduta. L'abbiamo aspettata per un dovere.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, non ci sarà una risposta della direttrice?

PRESIDENTE. Non oggi. Dobbiamo anche darle il tempo di ragionare sulle domande che le avete posto. Va da sé che le risposte verranno rese in un giorno da stabilire. Cedo la parola al presidente Garimberti.

GARIMBERTI. Presidente Zavoli, signori parlamentari, non avendo assistito e non avendo ascoltato quello che è stato detto, non posso dire granché. Sono venuto per una forma di rispetto verso la Commissione, nonostante abbia questo impedimento che mi auguro non sia di lunga durata. Mi spiace non aver potuto essere presente sin dall'inizio, ma come ho scritto nella lettera, che credo lei abbia ricevuto ...

PRESIDENTE. Ne ho dato lettura.

GARIMBERTI. La ringrazio.

Sono venuto anche perché, come lei dice, è bene che i vertici della RAI si presentino uniti in un momento come questo, anche se il mio contributo è praticamente nullo oggi, non avendo ascoltato. Sono reduce da un periodo in cui sono stato lontano anche dalla RAI. Ricomincio questa settimana. La prossima volta spero di essere un pò più valido sotto tutti gli aspetti. Non vorrei dare l'impressione che questa è la RAI: la RAI non ha bisogno di stampelle per il momento.

PRESIDENTE. Comunque quel che è stato detto oggi lo potrà leggere sul Resoconto stenografico. Immagino poi che la dottoressa Lei abbia preso nota di tutto.

LEI. Non so se servirà una risposta scritta.

PRESIDENTE. Noi le chiederemo di venire a rispondere alle domande fatte oggi. Poi probabilmente ce ne saranno altre, perché penso che in quella circostanza il nostro Presidente si sarà liberato delle stampelle. È un augurio che le facciamo.

GARIMBERTI. La ringrazio molto.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'audizione in titolo ad altra seduta e dichiaro conclusa la seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,05.*